

AGLI AMICI E ALLE AMICHE DELLA PARROCCHIA SAN GIROLAMO

Carissimi amici e amiche della Comunità di San Girolamo,

domenica prossima, 24 maggio, grazie anche alla disponibilità di diversi tra voi, si tornerà a celebrare l'Eucarestia con il popolo, dopo quasi tre mesi. Come ho fatto il 6 marzo, al momento della sospensione delle SS. Messe con la presenza dei fedeli, vi scrivo per condividere l'esperienza di questi giorni.

Cos'è accaduto in questo tempo?

Siamo stati sfidati, e lo siamo tuttora, da una circostanza che «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità» (Francesco, *Meditazione* in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020). Nessuno, poco di più di tre mesi fa, avrebbe immaginato tutto questo.

La realtà sta bussando insistentemente alla nostra porta. Alcuni di noi sono duramente provati, per la morte di una persona cara, per l'esperienza della malattia e dell'isolamento, per le conseguenze economiche della pandemia.

Desideriamo innanzitutto essere vicini a chi sta soffrendo particolarmente e a coloro che assistono malati e bisognosi, condividendo il dolore e le domande di tutti, consapevoli che «siamo tutti sulla stessa barca» (Int. a Francesco, di D. Agasso, *La Stampa* del 20 marzo 2020).

La realtà del coronavirus ribalta ogni schema clericale in cui potremmo ridurre la nostra stessa appartenenza ecclesiale. Attivismi e spiritualismi sono spazzati via dalla realtà che si impone e ci provoca a metterci in gioco con la nostra umanità, senza lo schermo fittizio di una fede data per scontata.

È il tempo «del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è» (Francesco, *Meditazione* in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020). In questo modo il Papa ripropone al mondo una sfida totalmente laica, rivolta ad ogni uomo ed ogni donna che vive su questa terra, e per questo autenticamente religiosa. È il tempo, per noi, della verifica della fede, in cui siamo sfidati a un paragone con tutti.

Non mancano contributi alla riflessione in corso a vari livelli, nella Chiesa e nella società, i quali superano l'ormai vecchia dialettica tra credenti e non credenti, quanto mai anacronistica in questa circostanza, in cui scopriamo che tutti abbiamo bisogno di tutti.

Lo nota Antonio Polito, giornalista laico e vicedirettore del *Corriere della Sera*, il quale osserva come, nel contesto della riflessione sul tempo che stiamo vivendo, sia un sacerdote cattolico, Julián Carrón, a sottolineare che «la realtà», la quale «ha assunto il volto minaccioso del coronavirus», ci sfida «guardare più in profondità il nostro essere uomini» (*Il risveglio dell'umano*, e-book Rizzoli). «È strano – osserva Polito – che a richiamarci alla “realtà che diventa reale”, alla “realtà che è entrata senza chiedere permesso”, sia un uomo di fede in un'altra realtà. Ma quest'apparente incongruenza deriva da un'idea sbagliata che col tempo ci siamo fatti della religione. E cioè come di una *comfort zone*, un ammortizzatore spirituale, una regola di comportamento, un sistema di precetti morali» (*Corriere della Sera*, 30 aprile 2020). In questa direzione il filosofo Umberto Galimberti, il quale non si definisce «un vero credente, ma neppure un non-credente», riguardo alla pandemia in corso, invita a riscoprire le domande sul significato stesso del vivere: «In questo stato di spaesamento, non è il caso che vi rivolgiate alla vostra interiorità, che di solito trascurate, per sapere chi siete? Che cosa fate al mondo? Che senso ha la vostra vita? Queste riflessioni sarebbero un passo avanti per essere davvero uomini, perché vivere a propria insaputa non è proprio il massimo della propria autorealizzazione e per trovare un senso alla propria esistenza» (*la Repubblica*, 21 marzo 2020).

È dunque il tempo che ci aiuta a «ripensarci come esseri umani», come mi ha scritto una di voi, mentre un'altra si è ritrovata «più consapevole di ciò che sono». Questa è la strada per documentare «la ragionevolezza della nostra speranza» (cfr. *1Pt 3,15*), innanzitutto a noi stessi.

Ognuno di noi può verificare cosa realmente ci aiuta a vivere, come mi scrive una persona più giovane: «quando vengo “strappata” – cioè quando si riapre la ferita – grazie ad un messaggio, ad una frase ad un incontro, inizio a stare davanti alle cose in un modo diverso, con sincerità nei confronti di me stessa! E questo mi fa sentire molto felice».

In questo tempo diversi di voi mi hanno raccontato del loro desiderio di incontrarsi o di leggere alcuni testi che abbiamo condiviso, proprio per la verifica che si fa nell’esperienza quotidiana, in cui ci si scopre più lieti nel vivere, superando paura e smarrimento. Paradossalmente, proprio in questo tempo di “distanziamento sociale”, ci siamo scoperti più uniti, come scrive una coppia di sposi: «È confortante sentire che non siamo soli e che siamo guidati a ricercare e trovare il Signore in ogni circostanza e quotidianità».

Come fanno ad affermare questo nei giorni in cui le attività parrocchiali sono “sospese”? È proprio vero che siamo veramente insieme quando ci sosteniamo su ciò che fa vivere e questo chiarisce anche il compito di ciascuno di noi, lo scopo della mia e della vostra vocazione, la nostra vera utilità, con il contributo al mondo che siamo chiamati a dare.

Alcuni dei vostri volti, con quello che raccontate in lettere, messaggi e telefonate, sono per me decisivi, poiché mi fanno riscoprire che la mia vita ha la sua consistenza non in ciò che riesco a fare, non nella mia immagine di cambiamento, ma nel rapporto con Colui che mi ha preso, in quell’abbraccio che mi permette di ridere, ora, “Sì, Gesù, tu lo sai che ti amo” (cfr. *Gv 21, 15-17*), riconoscendo la Sua Presenza mentre scrivo questa lettera o mentre lavo i piatti, come quando celebro l’eucarestia o incrocio i vostri sguardi.

Tutto si gioca nel nostro personale «Sì» a Cristo, nel quale ci scopriamo assieme come parte l’uno dell’altro. Qui scopriamo la vera concretezza, riconoscendo l’essenziale.

Lo descrive un’altra amica sottolineando le parole di Gesù ripetute dal Papa in Piazza San Pietro: «Perché avete paura? Io sono con voi». Non è una sensazione o un sentimento, ma una realtà carnale: «abbiamo bisogno di contatto e di sguardi reali». Sono questi, scrive un’altra persona, «che il Signore mi ha messo vicino nel momento giusto», donando «una forza, un coraggio, una tranquillità che io non avrei».

Continuiamo il cammino, senza accontentarci di meno di questo, superando i nostri schemi – spazzati via dal *coronavirus* – e seguendo ciò che Cristo sta operando tra noi.

Un abbraccio,

don Roberto

Rimini, 20 maggio 2020